L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

Sommario

Palio
16 agosto 2011 04
Contrada
Il Capitano concede il bis 06
L'eleganza del Riccio 08
Il piacere di confermarsi 10
Rieccole finalmente le vecchie e care bandiere 12
Storia
Cambiare per sopravvivere…?! 14
Poesia sul Pignattello di Federigo Noferi tratta da "La parola e il segno" 17
Varie
Di Siena la luce e la salvezza 18
Tutto è iniziato con un rinvio, un piacevole rinvio! 19
In ricordo di
Uno della vecchia guardia 20
Mario, un amico vero 21
Donato Mori 22
Rosy 23

L'ACULEO
ANNO XXXII
NUMERO 4-5
DICEMBRE 2011

DIRETTORE
Stefano Mucci

DIRETTORE RESPONSABILE
Orlando Pacchiani

REDAZIONE
Stefano Biagi
Guido Bianciardi
Cinzia Collodi
Paolo Coradeschi
Silvia Della Pietra
Silvia Folchi
Massimo Gambelli
Massimo Mazzini
Giulia Squarci
Vittorio Zanotti

CON LA COLLABORAZIONE DI
Alessandro Amidei
Armando Angiolini
Roberto Carli
Mauro Civai
Sergio Ghezzi
Massimo Machetti

IMPAGINAZIONE
Paolo Rubei

STAMPA
Tipografia L'Artigiana – Siena

Questo numero dell'Aculeo, ultimo di questo 2011 che sta per finire, inizia con l'intervista a Stefano, nostro Capitano, che l'assemblea ha recentemente riconfermato alla grande nell'incarico anche per il prossimo biennio; vorremmo che Stefano ripagasse la fiducia che il popolo ha riposto in lui regalandoci a sua volta lo stesso trend positivo del predecessore… chiediamo troppo?
Il Palio d'agosto ha visto la conferma dell'imbattibile Fedora Saura, molto ben condotta da Andrea Mari detto Brio, che ha fatto esultare di gioia il popolo biancorosso di Via delle Vergini; onore dunque alla Giraffa, Imperiale Consorella alleata, che ha saputo cogliere una Vittoria importante, annunciata e per questo molto, molto gradita. Al contrario, per la nostra avversaria arriva la conferma dell'ennesima scialba partecipazione a latere, quasi per puro onor di firma; a noi va molto bene così anche se ci saremmo aspettati qualcosa di più per i nostri bei quattro colori… chiediamo troppo?
L'eleganza del riccio: no, non si tratta dell'opera scritta da Barbery Muriel, del libro che è stato considerato la sorpresa editoriale transalpina di qualche anno fa, ma della bravura, maestria ed eleganza, manifestata dai nostri monturati grandi e piccini, a far sì che siamo stati considerati ancora una volta la Contrada "mas galante"; possiamo orgogliosamente vantare una scuola che conferma, con le due belle affermazioni colte anche quest'anno, l'importanza di saper tramandare alle nuove generazioni la tradizione più bella e più importante; e quindi onore a tutti, allievi e maestri, ma anche a chi contribuisce dietro le quinte con un impegno continuo e meno appariscente ma ricco di soddisfazioni … davvero, in questo caso, non si può chiedere di più!
A conferma di quanto sopra un'altra bella soddisfazione: la cerimonia di presentazione dei restauri di varie opere d'arte che, durante i festeggiamenti del Santo Patrono, la Contrada ha mostrato alla città e tra le quali spiccano, tra le altre belle cose, delle vecchie care bandiere che hanno accompagnato sicuramente gli Istriciaioli nelle varie vicende che hanno caratterizzato la storia della nostra Contrada almeno dal dopoguerra in poi; …vi sembra poco?
Durante le prove del Palio dell'Assunta ha fatto il suo esordio in Piazza del Campo, portato da tutti i fantini, il "cap" nuovo indumento protettivo che sostituisce il berretto tradizionale da sempre indossato dagli "assassini"… da sempre. Su questo argomento e sulle modifiche che hanno interessato negli anni vari aspetti della nostra Festa, proviamo a far luce, certi di farvi piacere, che ne pensate?
Riceviamo infine dal gruppo giovani e dai piccoli Istriciaioli il resoconto delle molteplici attività che hanno contraddistinto la loro estate.
Purtroppo anche in questo numero dobbiamo ricordare alcuni Istriciaioli, veri contradaioli o semplici simpatizzanti che, per affetto, simpatia e attaccamento disinteressato, meritano il nostro saluto e il nostro affettuoso ricordo.
La Redazione provvede a questo punto a inviare i migliori auguri di buon Natale e di un felice e vittorioso anno nuovo a tutti gli Istriciaioli.

La Madonna di Sano di Pietro
Una precisazione di Sergio Ghezzi

Dietro esplicita richiesta della Famiglia Martelli, tengo a precisare, ove nel testo non sia già sufficientemente chiaro, che il restauro della tavola esprimente la Madonna attribuita a Sano di Pietro oggetto del mio articolo pubblicato nell'Aculeo di agosto, fu eseguito dal Prof. Donato Martelli il quale, nel 1965, subito a un primo esame, aveva scoperto che sotto la pittura attribuita a Giacomo di Pacchiarotto si nascondeva un'altra immagine, sollecitando egli stesso l'esecuzione di una radiografia per accertare l'esattezza della sua scoperta.
I miei accenni alla scoperta del Prof. Martelli, seppure marginali nel contesto di tutto l'articolo, non volevano certo sminuire l'importanza del fatto nella storia del quadro né tantomeno sottacere il suo ruolo in tutta la vicenda.
Infatti desidero chiarire che l'oggetto mirato della mia indagine documentaria non era la pregevole scoperta e il successivo restauro del Prof. Donato Martelli, cosa peraltro già abbondantemente conosciuta almeno tra gli addetti ai lavori e gli appassionati d'arte, ma era la figura di Antonio Tanzini, donatore del quadro nel 1798 e il contesto storico in cui avvenne la donazione, sulla base di documenti inediti da me consultati che permettono di fare luce su questi aspetti.

16 AGOSTO 2011

DI MASSIMO GAMBELLI

Il drappellone bianco di Duccio, mirabilmente ricamato e non dipinto, é sceso in Provenzano.
La sorte aveva assegnato alla Giraffa Fedora Saura, un grigio già due volte vittorioso, senza dubbio il barbero più potente, il più ambito, il più forte, quello che la mattina del tredici aveva provocato l'unico boato della piazza, formando così con Andrea Mari, subito col giubbetto bianco rosso, un'accoppiata davvero temibile.

N. ORECCHIO	N. COSCIA	CAVALLO	ORDINE ASSEGNAZIONE	CONTRADA
1	2	GAMMEDE	3	PANTERA
2	3	INDIANOS	10	AQUILA
3	5	IVANOV	4	LEOCORNO
4	6	FEDORA SAURA	1	GIRAFFA
5	7	MEREMANNA	8	CHIOCCIOLA
6	11	GUESS	9	TORRE
7	20	FANTASTCH LIGHT	2	NICCHIO
8	22	LO SPECIALISTA	5	BRUCO
9	23	MOEDI	6	LUPA
10	24	MARROCULA	7	ISTRICE

Il pronostico conferiva alla stessa Contrada i favori della vigilia, e la Giraffa non ha smentito le attese, conquistando con forza la sua trentaquattresima vittoria.
Venti minuti di canape, una sofferenza indicibile, poi il via. Una mossa anticipata, troppo giovane, ha penalizzato ancora una volta la rincorsa (Nicchio), poi costretta a un recupero impossibile perché davanti scatta imperioso il Leocorno, seguito da Giraffa e Torre.

Uno scarto improvviso del cavallo del Bruco pregiudica la partenza di quelli allo steccato, costretti a inseguire ormai senza speranza.
Al primo San Martino si fanno sotto lo stesso Bruco e il Nicchio, che arriva forte; le altre sono già definitivamente attardate e non potranno più rappresentare un pericolo per i cavalli di testa. Il primo Casato del Mari é un capolavoro, la traiettoria é perfetta; recupera sul Leocorno che si fa infilare, all'interno, poco prima del bandierino, permettendo al grigio di manifestare la propria superiorità.
Comincia così il volo trionfale di Fedora Saura che nei restanti giri non lascia speranze ai vani tentativi di recupero dello stesso Leocorno e del Nicchio, autore di un galoppo lucido e generosissimo.
Nelle retrovie accade l'impensabile, si sfiora il dramma: al secondo Casato la Torre rallenta, Guess si accascia sulla pista mentre la Piazza trattiene il respiro, ma sono solo momenti di paura.
La Giraffa galoppa sicura mentre le altre accoppiate (sicuramente brutta la prova dell'Istrice) si distinguono solo per le cadute rovinose di cavalli e fantini, in parte provocate dal caso e dall'inesperienza.
Ha vinto la Giraffa dunque, viva la Giraffa.
Fortunatamente il bollettino sa-

CANAPE	CONTRADA	CAVALLO	FANTINO	
1	AQUILA	INDIANOS	Giovanni Atzeni	Tittia
2	LUPA	MOEDI	Alberto Ricceri	Salasso
3	PANTERA	GAMMEDE	Valter Pusceddu	Bighino
4	BRUCO	LO SPECIALISTA	Luigi Bruschelli	Trecciolino
5	LEOCORNO	IVANOV	Jonatan Bartoletti	Scompiglio
6	GIRAFFA	FEDORA SAURA	Andrea Mari	Brio
7	ISTRICE	MARROCULA	Silvano Mulas	Voglia
8	TORRE	GUESS	Francesco Caria	Tremendo
9	CHIOCCIOLA	MEREMANNA	Andrea Chessa	Nappa II
RINCORSA	NICCHIO	FANTASTICH LIGHT	Alessio Migheli	Girolamo

nitario volge al bello per tutti; nessun infortunio grave anche se il nostro barbero é costretto a visite specialistiche che nell'immediato dopo corsa ne impediscono l'arrivo in Camollia.
La Carriera dell'Assunta é in archivio: il temuto 2011 é passato senza conseguenze tragiche.

Prendiamo spunto da quest'aspetto positivo per migliorare e per ritrovarci ancora più vogliosi di vincere quando il prossimo anno la fortuna deciderà la nostra sorte; altrimenti dovremo attendere l'anno 2013, esattamente un secolo dopo quello splendido trionfo che vide Strega e il pigiama di Picino, primi al bandierino.
Ora un lungo inverno attende le Contrade chiamate, prima individualmente poi collettivamente, a fornire le più adeguate risposte alle tante problematiche che interessano la nostra Festa.
Da queste pagine vogliamo lanciare un messaggio a tutte le Consorelle, e al Comune in primis, perché vi sia un'unità d'intenti nel contrastare le tante ingiurie scagliate contro la nostra città, mira di gelosie e di oscuri, talvolta mascherati, interessi di parte.
Il Palio é nostro e di qualche viandante che, magicamente attratto dall'atmosfera che si respira in questo spazio senza tempo, si accorge di essere in una realtà irreale e di volerci vivere, come sospeso in un luogo incantato: unico al mondo, il Palio mischia leggenda e storia di tempi antichi e moderni.
Il merito di tutto questo é dei senesi, di ieri e di oggi, che hanno saputo prima inventare, tramandare di generazione in generazione, poi conservare, con tanto lavoro e sacrificio, una tradizione antica di un "giochino troppo perfetto" per essere riscritto.
La società del terzo millennio vive momenti travagliati in tutti i suoi settori: non facciamoci portare via il privilegio di essere nati qui, non disperdiamo la nostra ricchezza, tesoro impareggiabile e valore aggiunto di un'esistenza intera che trova la sintesi in quei minuti folli, che sempre fanno soffrire, ma che resta condimento irrinunciabile nella vita di ogni contradaiolo.

IL CAPITANO **CONCEDE IL BIS**

DI MASSIMO MAZZINI E GIULIA SQUARCI

Lo scorso 14 settembre si è tenuta l'Assemblea Generale per dare adempimento alla cosiddetta verifica biennale del Capitano. Una scadenza importante che è stata caratterizzata, da una parte, dalla disponibilità di Stefano a proseguire il proprio mandato, e dall'altra, dalla fiducia espressa a larga maggioranza dagli Istriciaioli. Questo importante passaggio è giunto al termine di un'annata paliesca molto difficoltosa e per certi versi contradditoria per la nostra Contrada, impegnata nelle due carriere con esiti e risvolti assai diversi: a luglio la corsa con il Bighino, perfetto interprete delle lucide strategie impostate da Capitan Berrettini e dal suo staff, ha destato ammirazione in tutta la città e riempito di meritata soddisfazione Camollia; per il Palio dell'Assunta, nonostante un barbero certamente non da primi posti, ci saremmo aspettati qualcosa di più da Silvano Mulas (come ha detto del resto Stefano in Contrada). Questi Palii, però, non vanno valutati soltanto guardando quello che succede in "casa nostra"; anche la nostra avversaria, infatti, ormai a digiuno di vittorie da qualche annetto, ha corso, o forse è meglio dire, ha partecipato a entrambe le carriere. Ecco sì, la parola giusta é… "ha partecipato", e noi siamo contenti così.

Sicuramente, all'inizio di quest'anno, in molti eravamo pronti a firmare per un "pareggio di zero a zero", e questo risultato ci dà soddisfazione. Tra i fautori del gioco in difesa non rientra però, come ben sappiamo, il nostro Capitano, che sostiene, e chi dice di no, che il modo migliore per evitare la vittoria della nostra avversaria sia quello di vincere.

La sua determinazione a perseguire l'obiettivo massimo è nota a tutti e, siamo certi, che questa è stata anche la principale motivazione che lo ha portato a confermare la disponibilità nel continuare il mandato. Non ci resta quindi che augurare a Stefano di centrare quanto prima quest'obiettivo per la gioia sua e, soprattutto, per la sana libidine di tutti quelli che hanno a cuore le sorti dell'Istricione.

Il 2011 paliesco può considerarsi terminato e l'inverno é già cominciato da qualche mese. Il Palio, infatti, non si ferma; comincia, o per meglio dire continua, senza interruzioni, il lavoro dell'intero staff Palio, volto a tessere le trame necessarie affinché l'Istrice si presenti al prossimo appuntamento ancora una volta con le carte migliori in mano.

Siena è stata nuovamente, suo malgrado, sotto i riflettori in maniera poco gradevole. La manifesta ostilità di qualche rappresentante nazionale, le confuse ordinanze di qualche politicante, la pressione costante di gruppi animalisti dalle sigle più varie e, in ultimo, gli interventi ignoranti e inopportuni di personaggi che ci usano per ottenere un minimo di visibilità, hanno segnato questa estate e questo autunno e riempito le pagine di molti giornali, trovando, forse, anche un'eccessiva "sponda" nei media locali. Occhi aperti, attenzione, prego: siamo sotto attacco.

Su quest'ultimo scottante tema e i vari aspetti ad esso connessi abbiamo sentito il qualificato parere del nostro Capitano, al quale abbiamo rivolto una serie di domande.

La tutela della Festa e il rinnovo del contratto con la RAI sono alcuni degli argomenti, tutti di grande rilevanza, che le Contrade e la Città si troveranno ad affrontare da subito.

Qual è il tuo punto di vista?

Sono argomenti importanti su cui discutere in maniera approfondita. Ho sempre pensato purtroppo che ultimamente i primi a non tutelare a dovere la Festa siamo noi contradaioli, per cui mi aspetto che i mesi invernali siano occasione di confronto nelle sedi opportune fra generazioni diverse di istriciaioli.

Nuovo Sindaco: tante innovazioni in poche settimane; gente e soccorsi in pista, impedimento a guardia fantini di svolgere il consueto lavoro, e altro. E in ultimo la novità del cap. Cosa ne pensi?

Credo, che come sia giusto, il Palio si stia adeguando ai giorni nostri. Tradizione non deve per forza fare rima con Innovazione, ma piuttosto con Adeguamento. Il Sindaco, in prima persona, e le Istituzioni cittadine stanno indicando, come è giusto che sia, le linee guida da seguire ma poi sta a noi dirigenti e contradaioli discutere in Contrada che tipo di Palio vogliamo. Forse senza vergogna sarebbe giusto chiederci, se a Noi questo "Palio moderno" piace e affascina sempre come i nostri genitori ci hanno insegnato, oppure forse qualcosa è da rivedere.

Cosa è cambiato nella scelta dei dieci barberi in questi ultimi anni, non tanto nella forma quanto nella sostanza?

Nella sostanza senza dubbio niente, si prendono sempre dieci cavalli, si accontentano sempre alcuni e si scontentano sempre altri. Anche nel passato, a volte, non sono stati scelti cavalli per strategie e, oggi, succede la stessa cosa; cambiano i protagonisti di queste scelte, ma mi sento di ribadire che la sostanza finale rimane la solita. La storia ci insegna che alla fine il Palio lo vincono sempre i cavalli migliori sia che abbiano nomi noti o che siano perfetti sconosciuti.

Mociano, Monteroni, Monticiano e il nuovo impianto di Pian delle Fornaci. Cosa si può fare per allenare bene cavalli e fantini, e quindi abituarli alla piazza?

Sono piste diverse fra loro; in ognuna penso che un allenatore, un fantino o un addetto ai lavori debba ricercare qualcosa di interessante. È scontato dire che la pista più indicativa per l'occhio attento del contradaiolo sia senza dubbio Monticiano per le sue caratteristiche e per la similitudine con la Piazza del Campo.

Protocollo equino 2012: é giusto continuare a concedere incentivi ai proprietari di cavalli che fino a qualche tempo fa erano spinti solo dalla loro grande passione? Quali sono le tue considerazioni in proposito?

Il Protocollo è un "accorgimento" recente, la passione per i cavalli viene da lontano, si tramanda certe volte di famiglia in famiglia oppure sboccia come tutte le passioni quando meno te lo aspetti. Sicuramente ben vengano accorgimenti e incentivi per soddisfare le passioni ma non tutte le passioni possono e debbono essere incentivate per forza, anche quando sono poco gradite alla collettività. Personalmente ritengo che, come in tutte le competizioni sportive, debba avere un maggiore riconoscimento chi ottiene i migliori risultati e non chi si limita a partecipare.

Se la sorte non ci assiste, il prossimo anno non saremo al canape. Nel 2013 saranno già passati cinque anni dall'ultima vittoria, e 5 é il numero dell'Istrice. Non sono troppi?

Il 5 è un numero bellissimo per cui potrebbe essere di ottimo auspicio per le prossime estrazioni della fine di maggio e dei primi di luglio. Intanto nel concreto mi sto preparando con i miei collaboratori Stefano Laccagni, Simone Ceccatelli e Davide Vagheggini, il nuovo tenente subentrato al mangino uscente e più "anziano" Gianluca Testa.

L'ELEGANZA **DEL RICCIO**

DI STEFANO BIAGI

L'estate, che quest'anno sembrava non voler finire mai, ci ha regalato un'appendice gioiosa e inattesa: la Contrada Sovrana dell'Istrice ha vinto il Masgalano 2011.
L'opera, offerta dall'Associazione "La Diana", è un oggetto prezioso di cristallo, argento e bronzo uscito dalle mani, dall'estro e dalla raffinata creatività artistica del maestro Pier Luigi Olla secondo il suo stile ormai inconfondibile, fatto di linee allungate, di figure esili, quasi diafane, ma al tempo stesso nette e perfettamente organizzate nello spazio. Questo nuovo successo, il quarto negli ultimi 14 anni, è la conferma che il filo, riannodato dal lontano Masgalano del 1950 con la vittoria del 1997, cui hanno fatto seguito le conferme del 1999 e del 2003, non si è più interrotto.
La vittoria del Masgalano, mai scontata, dimostra come l'attenzione, la tenacia, la dedizione producano nel tempo risultati concreti, misurabili, capaci di gratificare chi si spende quotidianamente per tenere alto il nome dell'Istrice.

"Più si soffre, più si ama la Contrada" ci diceva Fosco Carloni, trattenendo a stento un sorriso ironico mentre ci guardava da sopra gli occhiali calati sul naso. Era il suo modo di prenderci in giro nei momenti di sconforto davanti a una montagna di scarpe da sistemare o di "piccie" da preparare per la festa.
Eppure era vero. Le serate passate a lavorare in Contrada, mentre tutti sono al Leone (a divertirsi), lasciano il segno; fanno crescere dal punto di vista contradaiolo e umano; contribuiscono a rinsaldare i rapporti, a creare quell'ambiente un po' geloso, sicuramente affascinante, fatto di costanza e di lavoro per lo più oscuro.
Il riconoscimento assegnato alla Contrada che ha presentato le migliori comparse nei due palii, oltre a coloro che hanno avuto la fortuna e l'onore di "vestirsi", va proprio a quel gruppo capace e affiatato che parte dal Pro-Vicario ed arriva fino all'ultimo Vice-Economo, passando attraverso tutti quegli istriciaioli, ormai specializzati, che impiegano il pomeriggio del Palio ad allacciare corsetti o a pettinare parrucche.
È assolutamente certo però che poi in Piazza ci entrano i figuranti: alfieri, tamburini, paggi, ecc…
Marco Bassi, Armando Angiolini, Giacomo Bruni, Claudio Ghezzi, Alessandro Giorgi, Patrizio Brutti, Claudio Pagliantini, Simone Cresti, Lucio Tozzi, Riccardo Raffo, Davide Porciatti, Andrea Grandi, Daniele Baragatti, Claudio Pistolozzi, Giulio Bovicelli, Duccio Francioni, Tommaso

Parri, Federico Pistolesi, Giuseppe Stuart, David Carone, Federico Regoli, Alessandro Marchi, Andrea Sprugnoli, Niccolò Minucci, Matteo Materozzi, Massimiliano Ermini, Senio Teri, Federico Bisogni, Giacomo Lurini, Franco Vittori, Marco Degl'Innocenti, Paolo Fabiani, Tommaso Fabbiani, Duccio Palmi e Carlo Botteghi.
Questi sono "i cavalieri che fecero l'impresa". Coloro che, con abilità, con portamento orgoglioso e incedere sicuro, hanno indossato le nostre monture; discusse e discutibili, se vogliamo, ma "terribilmente eleganti".
Alla consueta cerimonia di consegna del Masgalano in Piazza del Campo ha fatto seguito una cena altrettanto elegante che ha suggellato l'evento. Com'è ormai consuetudine la cena era arricchita dalla proiezione di filmati e di tante fotografie (oggi si definirebbero del backstage) nelle quali finalmente anche quei contradaioli che prestano la loro opera dietro le quinte hanno avuto il meritato riconoscimento da parte di tutti i contradaioli.
Anche il Priore, oltre a premiare l'Economato e i figuranti, ha voluto sottolineare l'importanza del lavoro che svolgono, donando loro la riproduzione del Masgalano accompagnata da una lettera di ringraziamento che "certifica" l'importanza di quello che fanno.
Al di là della vittoria, cui siamo certi ne seguiranno altre, non possiamo che augurarci che lo spirito che da anni anima chi lavora in Contrada continui ad essere tramandato con la stessa coerenza e con esempi virtuosi, che sono la prima e più potente fonte di insegnamento.

IL PIACERE **DI CONFERMARSI**

DI ARMANDO ANGIOLINI

Il 2011 passerà alla storia della nostra Contrada come l'anno in cui si è vinto sia il Masgalano sia il Minimasgalano. Ma la notizia fa ancora più scalpore, poiché i nostri giovanissimi (Francesco Bossini, Jacopo Barellini e Marco Ceccatelli) si sono riconfermati, avendo trionfato anche lo scorso anno. La stessa cosa accadde, allo stesso modo, tra il 2003 e il 2004 quando vincemmo il Masgalano (2003) e il Minimasgalano due volte consecutivamente (2003 e 2004).
Per la cronaca va detto che l'impresa di vincere ambedue i premi nello stesso anno era riuscita, fino ad oggi, solo alla Tartuca nell'anno 1995 e all'Onda che vinse il Masgalano del Palio Straordinario del 2000 e, appunto, il Minimasgalano dello stesso anno.
Quest'anno i nostri ragazzi si sono nuovamente impegnati negli allenamenti, ripassando i movimenti e i suoni della sbandierata che alla fine è stata eseguita in modo egregio sabato 8 ottobre, tanto da meritarsi la pregevole creazione realizzata dall'artista Tommaso Andreini, e offerta, per questa edizione, dalla FISES.
Oltre la bravura che Francesco, Jacopo e Marco hanno dimostrato, è giusto rilevare come la Scuola istriciaiola (rigorosamente con la "S" maiuscola) sia ufficialmente riconosciuta da tutta Siena come la migliore, e non solo grazie a queste ultime testimonianze.
Queste affermazioni sono frutto di un lavoro che parte da lontano, e cioè dagli alfieri e tamburini più "vecchi" che, con la loro passione e abnegazione, si sono sempre contraddistinti per l'eleganza nello sventolare la bandiera e per quel particolare suono del tamburo che spicca tutte le volte in mezzo ai suoni, comunque bellissimi, degli altri tamburi.
Il "genio" e la passione, però, restano fini a se stessi se non si ha la capacità di saperli trasmettere alle generazioni future e questo, l'Istrice, ha sempre dimostrato di saperlo fare nel migliore dei modi, visto che (oltre al quinto Masgalano), abbiamo vinto, con quello di quest'anno, ben 10 Minimasgalani, un numero che ci pone sempre più nettamente primi nell'Albo d'Oro di questa manifestazione che la Contrada della Torre organizza dal 1973.
Vedremo, pertanto, se Francesco, Jacopo e Marco saranno protagonisti, in un futuro prossimo, anche in Piazza del Campo: senza montarsi la testa, dovranno lavorare per migliorarsi ancora, con in più la consapevolezza e la voglia di trasmettere ad altri più giovani la loro abilità e le loro capacità, unica via questa per continuare a tramandare questa Scuola e questo Stile che tutta Siena ci invidia. Bravi.

ELENCO VITTORIE MINIMASGALANI

10	**ISTRICE**	
1977	Tamburino: Paolo Butini	Alfieri: Simone Ceccatelli e Fabio Tognazzi
1984	Tamburino: Aldo Ferrini	Alfieri: Filippo Piccini e Riccardo Soldati
1987	Tamburino: David Tanganelli	Alfieri: Emiliano Muzzi e Andrea Pagliantini
1990	Tamburino: David Tanganelli	Alfieri: Emiliano Muzzi e Andrea Pagliantini
1994	Tamburino: Francesco Gambelli	Alfieri: Pietro Brutti e Michele Mondet
1996	Tamburino: Francesco Gambelli	Alfieri: Pietro Brutti e Michele Mondet
2003	Tamburino: David Carone	Alfieri: Giacomo Bruni e Claudio Ghezzi
2004	Tamburino: David Carone	Alfieri: Giacomo Bruni e Claudio Ghezzi
2010	Tamburino: Francesco Bossini	Alfieri: Marco Ceccatelli e Jacopo Barellini
2011	Tamburino: Francesco Bossini	Alfieri: Marco Ceccatelli e Jacopo Barellini

6	**AQUILA**	1978, 1979, 1986, 1989, 1992, 2001
3	**TORRE**	1973, 1982, 2005
3	**LUPA**	1991, 1997, 2008
3	**TARTUCA**	1995, 1998, 1999
2	**OCA**	1981, 1983
2	**ONDA**	1985, 2000
1	**CHIOCCIOLA**	1980
1	**DRAGO**	1988
1	**LEOCORNO**	1993
1	**GIRAFFA**	2002
1	**VALDIMONTONE**	2006
1	**NICCHIO**	2007
1	**SELVA**	2009

RIECCOLE FINALMENTE
LE VECCHIE E CARE BANDIERE

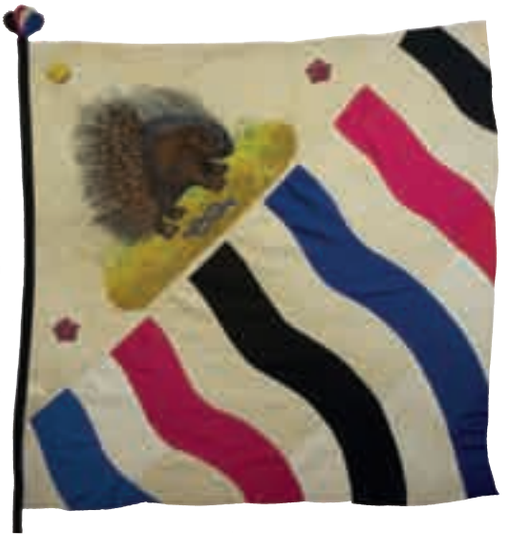
DI MAURO CIVAI

Nel corso dei recenti festeggiamenti del santo Patrono si è potuto finalmente presentare il risultato dei restauri alle opere d'arte di proprietà della nostra Contrada, programmati e poi realizzati nel triennio 2008-2010, grazie soprattutto ai finanziamenti della Banca Monte dei Paschi che, in questi ultimi dieci anni, ha concretamente aiutato tutte le Contrade a ordinare e a valorizzare molto il loro patrimonio storico-artistico. L'Istrice è stata una delle più pronte in passato a intervenire sul suo patrimonio, usando prioritaria e particolare attenzione agli arredi dell'Oratorio e ai Drappelloni più antichi, oggetti quest'ultimi che costituiscono senz'altro i trofei più ambiti e sono quindi i cimeli ancora più rispettati e amati rispetto alle altre memorie.

Anche la fase più recente ha riguardato il recupero di un Drappellone, quello straordinario del 1896 corso in occasione dell'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi alla Lizza. Il palio, che è uno dei più atipici tra quelli conservati sia per il formato che per l'iconografia ovviamente laica che lo contraddistingue, presentava problematiche più dovute a poco idonei interventi precedenti che alle inevitabili aggressioni del tempo. D'altra parte i Drappelloni sono oggetti delicatissimi che il tempo e l'uso hanno reso ancora più fragili. Meno male che a Siena si sono formate nel tempo alcune elevate professionalità di operatrici che possono ormai vantare una consolidata esperienza e una preparazione tecnica atta a fronteggiare praticamente ogni tipo di guasto, anche il più distruttivo e generalizzato.

Tra queste persone di elevata esperienza non si può non citare con particolare riconoscenza e simpatia la nostra Caterina Fineschi, vera istriciaiola, colonna del laboratorio "L'Arcolaio" che ai nostri tesori e a quelli di molte consorelle dedica con passione e abnegazione tutta la sua professionalità.

È stato poi possibile finalmente presentare 12 telette raffiguranti le allegorie di altrettante Contrade. I piccoli ma preziosi dipinti, come è noto, sono stati in parte acquisiti dalla nostra Contrada e in parte ad essa donati da Alessandro Amidei, un contradaiolo non nuovo a mettere la sua generosità e la sua collaudata esperienza di fine conoscitore al servizio dell'Istrice. Come è noto i dipinti derivano da un disegno concepito nel XVIII secolo dal notaio Torrenti, oggi conservato al "Victoria and Albert Museum" di Londra, presumibilmente per un apparato o comunque per qualche arredo da realizzare per i festeggiamenti in occasione del solenne ingresso a Siena della Governatrice Violante Beatrice di Baviera; avvenimento che i senesi resero memorabile per essere poi ampiamente ripagati da una reggenza che doveva risultare tra le più amabili e gradite dal popolo di Siena e da quello delle Contrade. In particolare ebbero dalla duchessa il loro pieno riconoscimento giuridico e regole certe attraverso cui con-



durre il "gioco" della loro Festa più antica e amata.
Un ulteriore intervento si è rivolto alla "gualdrappa" del barbero, risalente al 1928, che presentava tracce di deterioramento principalmente dovute al prolungato contatto con l'animale.
Con il compimento dei lavori per il nuovo Circolo "Il Leone" si è potuto anche aggiustare e ricollocare in posizione idonea la vetrata di Barbara Dalton, fatta realizzare da Alessandro Falassi alla fine degli anni Settanta.
Ma lo sforzo più rilevante è stato diretto verso un nucleo consistente di vecchie bandiere, datate e databili tra gli inizi e i primi anni Cinquanta del secolo scorso, oggetti che, nel tempo, come nessuna altra cosa, hanno saputo rappresentare la Contrada in ogni momento e soprattutto in quelli della gioia e della festa.
La scelta delle bandiere, oltre che ovviamente allo stato di necessità, ha guardato anche all'esigenza di testimoniare l'evoluzione e la varietà sia della composizione che della raffigurazione del simbolo.

Si è infatti intervenuti su una bandiera, detta alla "francese" per la sua somiglianza con la bandiera della nazione transalpina, avvicinabile per epoca al Bandierone del rinnovo dei costumi del 1904 e su un'altra con motivo cosiddetto a "sole", disegnata intorno al 1930 da Giuseppe Zazzeroni, molto gradita tanto da essere riproposta anche negli anni Ottanta.
Un'altra bandiera restaurata è la capostipite di quella probabilmente più amata dagli istriciaioli, tante sono le volte in cui ne sono state realizzate copie del tutto simili o altre con solo leggere varianti, ed è quella a "monticini", ideata da Arturo Viligiardi nel 1928, nel quadro del progetto complessivo per la Comparsa proposta e poi realizzata per il rinnovo generale di quell'anno.
Si è presentato infine il restauro di una bandiera più recente a "onde verticali", progettata dal nostro amato Emilio Barbucci nel 1950 circa. In questa l'istrice dipinto da Emilio occupa buona parte del tessuto e comunque una quota molto più rilevante rispetto al primo esempio con questo disegno risalente agli anni '20, che risulta più elegante.
Particolare impegno è stato poi messo nella progettazione e nella costruzione di un mobile dove collocare le bandiere e specialmente queste appena restaurate, poiché una buona conservazione rimane la principale garanzia contro ogni ulteriore, a questo punto forse irreversibile, degrado.
Proprio questo mobile, unitamente a tutti i materiali esposti, è stato al centro dell'apprezzamento delle Autorità e dei Dirigenti delle Consorelle che hanno partecipato in gran numero alla presentazione dei restauri e di una ricca pubblicazione illustrativa, che ha avuto luogo il 25 agosto, alla presenza anche di un folto gruppo di istriciaoli, soddisfatti per l'impresa e fieri delle nostre migliori tradizioni.

CAMBIARE
PER SOPRAVVIVERE...?!

DI PAOLO CORADESCHI

In questi tempi di trasformazioni, correzioni, adeguamenti talvolta solo esteriori, ma che vedono il Palio cambiare nel suo aspetto generale, ritenuto tradizionalmente statico ed immutabile, viene spontaneo domandarsi se le cose sono andate sempre così. Nel breve arco di una generazione si sono succeduti numerosi cambiamenti; alcuni hanno lasciato segni indelebili, mentre altri sono passati, tra l'indifferenza di molti di noi, senza lasciare traccia alcuna, niente stupore, sgomento o semplice perplessità.

Citando a memoria, la prima cosa che ricordo, è l'apparizione di un palco dietro i materassi di San Martino, in seguito ritenuto per vari motivi inadeguato, credo anche inopportuno, di conseguenza, eliminato senza rimpianti e con buona pace di tutti, poi varie transennature: al Chiasso Largo e alla Bocca del Casato, ed ancora un palco a terrazza sotto a quello dei Capitani alla Costarella, la sostituzione dei materassi di "crine" a San Martino con conseguente allargamento della curva, la modernizzazione del mortaretto con relativo impulso elettrico, la protezione verticale dei palchi al Casato, i bandierini elastici e chi più ne ha più ne metta. Per finire poi con l'obbligo del "cap" durante le corse di prova. Proprio a seguito di quest'ultimo provvedimento viene da domandarsi se nel tempo ci siano stati altri mutamenti per quanto riguarda "l'armamentario" dei fantini: zucchino, nerbo, copricapo per le prove, nonché, vorrei aggiungere, spennacchiera, da molti ritenuta, a torto, elemento indispensabile per l'assegnazione della vittoria. Diciamo subito che la documentazione scritta poco o nulla ci dice del passato, almeno di quello più remoto, qualcosa in più ci viene dall'iconografia di incisori o pittori, talvolta solo appassionati ma efficaci dilettanti. La prima immagine della corsa del Palio è quella di Bernardino Capitelli. Non reca data, ma si può certamente collocare anteriormente al 1639, visto che in quell'anno l'autore passò a miglior vita. Il Romagnoli, nella sua monumentale opera manoscritta "I Begli Artisti Senesi", ritenne di datarla all'ottobre 1632. Nella stampa del Capitelli, pur non eccezionale nel dettaglio, si vedono cinque contrade, probabilmente al terzo giro, i cui fantini portano già uno zucchino simile a quello attuale, e sono ancora armati di "sovatto", una sorta di lunga e micidiale

frusta costituita da un manico in legno o da una zampa di capriolo dalla quale si dipartivano due strisce di cuoio, dello stesso tipo che si usava per far cavezze.
Virgilio Grassi, che scrive su Palio e Contrade nel 1929, riferendosi ad una carriera della seconda metà del Seicento, racconta: «Sgombrata la pista, allineati al canapo i cavalli, data la mossa, la Corsa di svolgeva presso a poco come oggi, le vicende ne erano imprevedibili. I fantini vestiti con la divisa della Contrada rispettiva, il cui emblema spiccava dietro le loro spalle, con in capo un elmetto di ferro (il popolo lo chiamò subito "zucchino") sul cavallo a groppa nuda, contrassegnato da un pennacchio dai colori della Contrada (la pennacchiera o spennacchiera) gareggiavano secondo la velocità del corsiero, adoperando lunghe fruste formate da strisce di sovatto».
Dunque dal 1632 siamo arrivati alla fine del Seicento e tutto sembra come oggi, e questo fino al 1690, anno in cui il Reverendissimo Sig. Principale Governatore Francesco Maria dei Medici, succeduto al Principe Mattias nel 1682, emanò il primo regolamento sul Palio.
Tralasciando per brevità i numerosi dettami, vediamo quello che si dice al punto terzo: «che i fantini non possino portare fruste di ferro, ma solamente fruste ordinarie da cavalli». Perciò, fino al 1690, di nerbo non si parla e, nel complesso, durante tutto il Seicento e anche oltre, questo stringato regolamento o più precisamente, questi "Capitoli" non subirono modificazioni, anche se, in effetti, qualcosa cambiò nel 1676 e non fu certo cosa da poco. In quell'anno, difatti, si decise di effettuare l'assegnazione in sorte dei cavalli alle Contrade da parte dei Deputati nominati dalla Biccherna, mentre fino a quel momento erano le Contrade stesse a procurarsi il cavallo a proprie spese (dunque cambiamento più che giusto, visto che le Contrade più ricche avevano sempre i migliori animali). Con questa modifica di assegnazione fu sancita anche la insostituibilità del cavallo. Anche se, ad onor del vero, un'eccezione fu fatta nel 1706.
In quell'anno, durante una prova (le prove non erano ancora state regolamentate) capitò che il cavallo dell'Istrice si azzoppasse e la Contrada chiese di poterlo sostituire (sic…!). Almeno sette furono le Contrade che vivacemente protestarono (e non a torto…), ma S.A. il Governatore Francesco Maria dei Medici accettò la richiesta e sentenziò: «concedesi per questa volta con che non passi per esempio».
Nel 1715 non compare più la frusta; infatti, nella rarissima stampa di Domenico Rossi per il Palio del 2 luglio 1717 già si vede in pugno ai fantini un robusto nerbo. Per quanto riguarda lo zucchino, è da notare che è sormontato da pennacchi e goccioloni (un ornamento o forse più probabilmente un sottogola). Nei fantini sembrano intravedersi inoltre dei borsacchini (specie di stivaletti morbidi al polpaccio). Dunque ornamenti ad effetto scenico, data anche la particolare occasione, visto che il Palio fu effettuato in onore della neogovernatrice, Principessa Violante di Baviera. La stessa Governatrice nel 1719 stabilizzò il numero delle Contrade partecipanti alle Carriere in ragione di dieci e non più in numero variabile come era stato fino a quel momento. Questo pro-

babilmente perché quell'anno c'era scappato il morto, un certo Paci delle Masse.
Nel 1721 nuove regole sostituirono i "capitoli" di Francesco M. dei Medici oramai giudicati inadeguati. Le nuove disposizioni prendevano in considerazione numerosi aspetti della corsa e regolavano anche ciò che riguardava le comparse, in particolare per quanto concerneva l'argomento fantini, così recitava: «non possono essere ammesse al Corso, né comparire in Piazza quelle Contrade, le quali non habbino i loro uffiziali vestiti civilmente, come pure il loro Fantino vestito colla divisa propria della Contrada e colla distribuzione dei colori ad essa spettanti, coll'Elmo e lo Zucchino in testa e con la rispettiva impresa dipinta visibilmente sulle spalle». Perciò se ne deduce che in parata il fantino usasse l'elmo e in corsa lo zucchino, e come ancora oggi avviene, il giubbetto in colori e relativo stemma. Per la cronaca fu stabilito inoltre, di effettuare due prove giornaliere, una la mattina alle ore 11 (se la godevano più di oggi…) ed una il pomeriggio alle 6. Si decise anche che il "sovatto", ritenuto strumento di troppo cruente contese fino allo scavallamento dei fantini, fosse definitivamente sostituito col "nervo ordinario".

Nel 1832 Flaminio Rossi inizia un'opera manoscritta dal titolo "Elenco delle Vittorie riportate da ciascuna Contrada sul Circo Massimo della Città di Siena", nonché di un ulteriore manoscritto dal titolo "Le Contrade di Siena". I lavori del Rossi sono arricchiti da numerosi acquerelli dai quali si vede quali fossero la forma e la dimensione degli zucchini nella prima metà dell'Ottocento. Non possiamo, in questo caso, non fare un accostamento con l'attuale "cap" alias "berrettone" di recente introdotto; infatti, in ambedue i casi, la "sovrabbondanza" la fa da padrona. Possiamo altresì dire che, mentre la spennacchiera del cavallo, pur in forme diverse, c'è sempre stata, fin dal Palio "alla lunga", per quanto riguarda il tipo di copricapo indossato dai fantini per le prove, nessuna descrizione o immagine ci viene in aiuto. Solo rare fotografie di primo Novecento, che immortalano le prove, niente altro ci fanno vedere se non ciò che anche oggi ben conosciamo e cioè un berretto a tesa grande, di chiara derivazione ippica e i goliardini a becco corto o mozzo che sono stati usati fino ad oggi. Col tempo, forse, ci abitueremo a queste inusuali forme, così come ci siamo, di volta in volta, abituati e nostro malgrado adeguati a molte altre cose… Ma tant'è. Indubbiamente il Palio, nella sua unicità e specificità, è quello che più di tutti riesce a galoppare parallelamente assieme ai tempi che, irrefrenabilmente, cambiano.

POESIA SUL PIGNATTELLO DI FEDERIGO NOFERI TRATTA DA

“LA PAROLA E IL SEGNO”

In quella via lunga e stretta,
che sembrava ci volesse proteggere, abbracciare
quella via che finiva lì,
lì nella nostra piazzetta,
in quella via dove ci accompagnavano i giochi di sempre
quei nostri giochi antichi, venuti da lontano
fatti di parole, di mimi, di recite e null’altro,
copiate dal quotidiano dei grandi,
anche gli odori i rumori chi si mescolavano nell’ aria,
il vino, il pane, il legno, la pialla
il canto delle massaie,
erano compagni del nostro sereno andare.

Poi ce ne andammo per altre strade,
ognuno per la sua storia, per altri giorni,
giorni diversi, che mai si incontrarono, giorni lontani,
ti trovai per caso, in quel grigiore dei lastroni
e d’ improvviso accendesti il tumulto dei ricordi,
per quella via lunga e stretta,
quella via che finiva lì, lì nella nostra piazzetta.

DI SIENA
LA LUCE E LA SALVEZZA

GRUPPO PICCOLI ISTRICIAIOLI

Il Gruppo Piccoli e Giovani Istriciaioli si prefigge come scopo, da sempre, quello di accompagnare i bambini nella loro crescita e maturazione contradaiola. Per portare avanti questo progetto ambizioso l'attività del Gruppo non si ferma mai nella ricerca di nuovi stimoli e nuove occasioni di ritrovo per i cittini che al di là delle ormai consuete cene infrasettimanali si sostanziano anche in gite ed escursioni insieme agli adulti e incontri con i bambini delle altre Consorelle.
Non possono e non devono essere dimenticati gli appuntamenti canonici. La festa dei Tabernacoli è uno di questi. Tutti gli anni la data dell'8 settembre rappresenta un momento di passaggio tra l'attività estiva e quella invernale e i cittini accorrono numerosi ben felici di realizzare quanto richiesto affinché la loro creazione sia la più bella della città. L'edizione di quest'anno organizzata dal Magistrato delle Contrade insieme con il Comitato Amici del Palio e con il patrocinio del Comune di Siena e dell'Amministrazione Provinciale, ha visto numerose novità tra cui la decisione di porre in palio non più un premio economico ma una opera d'arte, realizzata quest'anno dal Maestro Olla, che l'8 dicembre andrà ad arricchire il Museo della Contrada Vittoriosa.

Desiderosi di rendere consapevoli i bambini del rapporto che lega il Tabernacolo al Territorio della nostra Contrada abbiamo deciso che, pur dovendo scegliere un solo Tabernacolo da addobbare, non ci saremo dimenticati degli altri e così la sera, a lavori ultimati e prima che giungesse la Commissione, abbiamo percorso tutti insieme, partendo da Via Malta, le nostre strade a naso all'insù, omaggiando tutte le immagini sacre di cui il territorio è pieno.
La nostra meta finale era il Tabernacolo di Fontegiusta, a lato della Chiesa che i cittini avevano decorato con materiale riciclato costruendo un ovale intorno all'immagine della Madonna, come in una vetrata, avvolta dalla luce in un cielo azzurro e limpido. Spiccava così Maria a protezione della nostra città a ricordo del legame fra la Vergine "luce e salvezza di Siena".
Naturalmente la serata è stata impegnativa e divertente soprattutto per i più piccoli che, dopo tanto lavoro e con le mani ancora colorate e piene di colla, hanno deciso di correre in lungo e largo Piazza Paparoni nei loro Palii immaginari; risate e grida hanno allietato quel pezzetto di Camollia, sostituendosi agli ordinari rumori.
La confusione e l'euforia al momento del passaggio della Commissione si è trasformata in silenzio, un po' nervoso perché per i cittini quello era senza dubbio il Tabernacolo più bello, silenzio rotto alla fine dai canti per il nostro Istricione.
E così è iniziato un altro inverno ricco di appuntamenti e di attività con un occhio sempre vigile e attento sulle nuove generazioni, nostra luce e salvezza, a cui spetta il compito di conservare i nostri valori e le nostre tradizioni.

TUTTO È INIZIATO CON UN RINVIO, **UN PIACEVOLE RINVIO!**

GRUPPO GIOVANI ISTRICIAIOLI

Il Campo giovani era stato programmato per il 9, 10 e 11 settembre, destinazione Marina di Grosseto, soggiorno al campeggio Cielo Verde incluso il percorso ad "Albero Vivo".
La vittoria del Masgalano ha fatto, piacevolmente, cambiare i nostri programmi…
Non potendo allontanarci per un weekend intero, abbiamo scelto un'altra destinazione: Rapolano Terme con percorso Saltalbero, (… sempre di alberi si parla!).

Domenica 11 settembre, siamo partiti in venti, con le auto colme di patatine, carbone, salsicce, bistecche, costoleccio, …insomma tutto l'occorrente per fare una bella "brace".
Arrivati a destinazione i nostri ragazzi, guidati da Barbara e Silvia, veterane del percorso, si sono imbracati, hanno indossato i caschi protettivi e hanno iniziato a fare gli itinerari previsti, saltando di albero in albero!
Qualcuno ha desistito dopo poco tempo, ma quasi tutti hanno ultimato i percorsi infamando le povere addette che li stavano fotografando e riprendendo con i telefonini …visto che ci eravamo dimenticate le macchine fotografiche!
Mentre i nostri ragazzi si esibivano con prodezze da equilibristi, le due addette "anziane", cuore di mamme, aiutate da Caterina preparavano la tavola per tutta la truppa.

Nel frattempo Ghigo e Francesco si cimentavano nell'avviare la brace, sotto l'attenta sorveglianza dello "scettico" signore del braciere accanto che si prodigava nel dare consigli più o meno utili! L'uomo, ignaro del fatto che i nostri "prodi fuochisti" erano reduci da una settimana di Braciere, continuava a dire che la brace non prendeva!
Non ci siamo fatti assalire dal panico.

Alla fine, dopo aver raccolto velocemente tanti legnetti, la nostra brace era pronta e scoppiettante, in breve tempo era cotta la "ciccia" per i nostri ragazzi che, dopo due ore di percorso avrebbero mangiato… anche il braciere!
Alla fine del pranzo i maschi si sono sfidati in una partita di calcio sotto il sole cuocente e le "citte" hanno cantato all'ombra! Il pomeriggio si è concluso con gelato e cocomerata!
Intorno alle 18.00 siamo tornati a casa, stanchi ma felici.

Ci siamo lasciati con la promessa di "un campo invernale", con notte goliardica inclusa! Magari un weekend in montagna oppure… chissà?!

Sarà comunque un'occasione per stare tutti insieme, per condividere momenti divertenti, augurandoci che rimangano indelebili nei ricordi dei nostri giovani.

UNO DELLA VECCHIA GUARDIA

DI ALESSANDRO AMIDEI

Ricordare Berardo Berardi detto Bebè vuol dire tornare con la memoria ad un tipo di Contrada che non c'è più, poiché Siena è mutata enormemente negli anni e con essa è mutato necessariamente anche un certo modo di intendere e di fare il Palio.
Berardo, pur sempre presente almeno fino a quando le circostanze della vita glielo hanno permesso, apparteneva ad uno stereotipo d'Istrice tipico degli anni '50. in quel tempi, il venire alle mani tra le Contrade era cosa piuttosto comune, talvolta anche in periodo non di Palio. Bebè, snello e aitante, faceva parte a pieno titolo della "falange armata" della Contrada, diciamo pure che quando si presentava l'occasione era sempre in prima fila. Per quello che ricordiamo non era neppure "un boccone da ghiotti" il trovarselo davanti.
Berardo, assente da Siena per un certo periodo per motivi di lavoro, ha trascorso gran parte della sua esistenza in Camollia. Quando vincemmo il Palio nel 2000 si presentò al corteo della domenica con un look veramente straordinario: abito e scarpe bianchi immacolati, cappello bianco ornato di fascia dei colori dell'Istrice, un Istrice sovrastante un pallone-mongolfiera, pure quello di quattro colori, stampato sul retro della giacca, bastoncino tipo anni '20 di canna di bambù. Sembrava uno di quei personaggi surreali tipici dei film di Federico Fellini, tanto che volemmo riprodurre la sua immagine sul retro della copertina del Numero Unico della Vittoria; il nostro Bebè, con il bastone impugnato nella mano destra e le braccia alzate tipo direttore d'orchestra, sembrava quasi sospeso nell'aria, sembrava volare.
Ora che in cielo è volato davvero, gli auguriamo di ritrovare lassù tanti suoi amici Istriciaioli, che potrà far sorridere con il suo innato buon umore e per i quali potrà approntare, speriamo, tanti succulenti manicaretti tipici della sua non trascurabile arte culinaria.

MARIO, UN AMICO VERO

DI MASSIMO GAMBELLI

Vissuta la propria giovinezza tra il piazzale di Santa Petronilla, dove babbo Senesi lavorava come custode dell'autorimessa comunale, e Camollia, spesso presente in Piazza d'Armi (non ricordo però di averlo mai visto dare un calcio a un pallone), Mario ha frequentato sin da giovane la Contrada, vestendone i colori, nella comparsa, in Piazza, e come alfiere, per la verità non impeccabile, con la montura "a fiamma", durante i favolosi giri in città e in campagna di quei tempi.
Lavoro, al servizio di chi soffre, e famiglia amatissima, il suo nido esclusivo, sono state le cause che l'hanno allontanato dalla vita pulsante e quotidiana del rione, senza che questo avesse, tuttavia, raffreddato il suo attaccamento all'Istrice.
Ogni volta che avevo l'opportunità e il piacere di incontrarlo, mostrava interesse e mi domandava con ansia: "su, come va?".
Quel "su" era intriso di affetto per i suoi colori, un ardore sempre vivo, mai spento, un sentimento forte che teneva tutto per sé e che manifestava, talvolta timidamente, con il riconosciuto rispetto e con quella riservatezza, propria di quegli istriciaioli che amano in silenzio, lontano dai rumori e dalle luci di oggi.
Mario soffriva il Palio moderno, quello dei media, delle politiche (non strategie) delle Contrade, delle cordelline e dei "gruppi di potere" che in più di qualche caso ne sono parte attiva e dominante.
Non aveva accettato questo cambiamento nella società senese e nella vita dei rioni, e pur restando attento a non favorire quelle che considerava vere e proprie anomalie della Festa, si era dovuto piegare all'evidenza delle cose,
Le Contrade, diceva, sono di tutti quelli che amano i colori della propria bandiera, senza figli o figliocci; nella stessa misura, di tutti, indistintamente.
Quando tornava a riassaporare la dolce aria di casa, lo faceva in punta di piedi, con l'educazione e il garbo che lo distinguevano, insieme ai suoi compagni più cari, sempre vicino a Fabio, l'amico di una vita intera.
Come non ricordare poi quella bandiera di quattro colori alla finestra del Casato, a due passi dal Campo, che sventolava, fiera della sua bellezza, nelle occasioni più importanti.
Ecco, nei giorni di festa, vorrei ammirarla ancora lì, in ricordo di Mario, istriciaiolo puro, innamorato di una passione antica, unica e indefinita.
Sono certo che se potesse vederla, sarebbe felice.

DONATO MORI

DI CINZIA COLLODI

Donato non aveva mai nascosto le sue origini; era nato a Marti, piccolo paese rurale a metà strada tra Firenze e Pisa da una famiglia di maialai, o per meglio dire norcini. A Siena era arrivato grandicello, nel Viale Cavour aveva facilmente stretto amicizia con un gruppo di coetanei istriciaioli che lo avevano fatalmente introdotto alla vita del rione di allora. Amava tuttavia vivere la Contrada in maniera soft e quasi marginale, felicemente immune da certe smanie di protagonismo e presenzialismo, atteggiamenti purtroppo frequenti nelle attuali comunità contradaiole, e non solo.
Peraltro non disdegnava alla bisogna di tirare qualche cazzotto, purché non vincesse l'avversaria, e pazienza se aveva sposato una lupaiola.
Fu grazie alle sue frequentazioni istriciaiole che conobbe Fabio Sergardi Biringucci; nutrì per il Barone sentimenti di profonda ammirazione e autentico rispetto, elementi cardine di un sodalizio per lui reverenziale, ritenendosi comunque onorato dell'amicizia di un 'nobile' – così lo definiva –, già simbolo e anima di Camollia.
Donato amava spesso ricordare con nostalgia gli intensi anni Settanta, riviveva con sincera emozione il trionfo dello Straordinario del 1972, anno che vide grandi protagonisti, con 'il cappotto' di luglio e di settembre, Mirabella e Aceto, l'amico e pupillo che, già negli anni precedenti, aveva incoraggiato e seguito ogni domenica alle corse in provincia, ove un giovane e ancora sconosciuto De Gortes, appena arrivato dalle Capannelle, raccoglieva timidamente i primi ma significativi successi alle corse regolari.
Archiviò presto la triste parentesi del 1973, di cui soleva rievocare, con quieta e paterna tenerezza, lo sgomento di due giovani istriciaioli, suo figlio Roberto e Lorenzo Pagliantini, più disperati degli altri perché proprio il giorno successivo alla carriera avrebbero dovuto sostenere la prova scritta dell'esame di maturità. A loro consolazione e beneficio, babbo Mori pensò bene

di inventare a caldo un'insolita distrazione, accompagnandoli a bere all'Etrusco, allora frequentato locale in Val di Merse, e non ancora salito ai fasti di squallido nightclub di paese.
Non dimenticò mai il magnifico riscatto del 2 luglio 1975, una vittoria vissuta come in un sogno, da padre e figlio, fianco a fianco, nel palco dell'uccellaio: la sofferta corsa di Ragno, Roberto scatenato sin dal primo giro pronto a scendere in pista, a stento trattenuto pe' una manica dal babbo più emozionato di lui. Lo stesso unico tormento di quei tre giri sospesi nel tempo, fino all'incredibile visione del Bietolini, primo al bandierino e la pronta reazione di Donato che, mollando finalmente la presa, gridò: È Istrice! Vai ora!
In tempi recenti aveva felicemente commentato l'elezione a Capitano di Andrea Franchi, nipote del suo grande amico Guido, con il quale aveva condiviso la passione per le corse di auto in salita e le ippiche avventure al Casalone di Grosseto, soddisfazione che era scaturita nel profetico commento: *questo prima o poi uno lo vince*.
Ultimamente lo vedevamo un po' provato passeggiare fuori Porta Camollia; dalla Farmacia di Ettore si spingeva fino al Leone soffermandosi attento ad ascoltare, quando sentiva parlare di Palio, tuttavia, senza mettere bocca o esprimere affrettati giudizi, anche solo per timore di contraddire in qualche modo il pensiero del figliolo.
Nella mente e nel cuore di Lorenzo è viva e presente l'ultima passeggiata a braccetto con Donato nei giorni di palio del luglio scorso. Camminarono piano piano fino alla Stalla; Donato fu accolto con grande calore e simpatia dai ragazzi, che lo incoraggiarono a farsi avanti per vedere il cavallino dell'Istrice. Superò la porta, quasi in punta di piedi, era commosso e rapito, ma anche emozionato e felice, con tutto lo stupore di un bambino davanti al barbero dei suoi sogni, quello che corre per la tua Contrada.
È così, Donato, che vogliamo ricordarti.

IN RICORDO DI

ROSY

DI VITTORIO ZANOTTI

Rosy amava molto viaggiare e condivideva questa passione con il suo inseparabile Piero; nel 2008 erano stati insieme nel cuore dell'Africa, in Tanzania, e oltre alle bellezze naturali e faunistiche che caratterizzano il paese africano, erano entrambi rimasti colpiti e affascinati dalla gentilezza e dalla serena disponibilità degli abitanti.
Inoltre, forse attratti dal rosso tiziano dei suoi capelli e dall'azzurro vivace di quegli occhi bellissimi e buoni, Rosy era sempre circondata da bambini di ogni età che la volevano guardare da vicino, ci volevano parlare, la volevano conoscere e accarezzare, certi di veder ricambiati i loro gesti d'affetto con altrettante premurose e dolcissime attenzioni.
Tornata in Italia, Rosy si era quindi ripromessa di far qualcosa di più concreto per quella gente con il tramite di una missione di Padri Passionisti – conosciuti sul posto - che si adoperano faticosamente da tempo per provare a garantire alla popolazione locale l'assistenza sanitaria necessaria; stiamo parlando della regione di Kondoa e del villaggio di Itololo, una zona tra le più povere della Tanzania, con una popolazione di circa 20.000 persone che, per raggiungere la struttura ospedaliera più vicina, devono percorrere circa 100 km.
Pochi giorni prima di lasciarci, Rosy ha espresso ancora una volta il desiderio di aiutare quella gente tramite la missione di Padre Riccardo Caffi; il suo Piero ha immediatamente dato avvio a una raccolta di fondi alla quale moltissime persone, Istriciaioli e non, hanno aderito con generosità. È stata così raccolta una somma piuttosto ingente che consentirà di realizzare ben presto il reparto maternità della struttura sanitaria; tale reparto porterà il suo nome e sarà dedicato alla sua memoria:
"tabasamu lako litaangaza kila mwanzo wamaisha mapya"
"il tuo sorriso risplenderà in ogni vagito che annuncia l'amore alla vita".
Su indicazione dei familiari, che da queste pagine ringraziano vivamente tutti gli Istriciaioli che hanno partecipato alla raccolta per la sensibilità dimostrata e la generosità profusa, pubblichiamo volentieri nome e codice IBAN dell'associazione alla quale è possibile versare ancora un contributo in ricordo di Rosy.
Associazione Amici di Padre Riccardo – Codice IBAN: IT 13 G 08514 54900 000000 140271.
causale versamento donazione: per i bambini di Rosy in Tanzania.
Credo che da lassù, vedendo tutto questo, Rosy sarà soddisfatta, e forse sarà costretta ad asciugare qualche lacrima da quegli occhi bellissimi e buoni color del mare.

Anno XXXII – 4-5 – dicembre 2011 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Siena

postatarget creativo
Tariffa pagata P.D.I.
C1 / 3244 / 2008
Poste Italiane